



GREENPEACE



LEGAMBIENTE



Touring Club Italiano



WWF

Elezioni nazionali 2013:
AGENDA AMBIENTALISTA
per la Ri/Conversione ecologica del Belpaese

Indice degli argomenti trattati

Elezioni nazionali 2013:l'appuntamento mancato con la Ri/Conversione ecologica del Paese

New "Green Deal": la speranza per il futuro dell'Italia

Biodiversità: ricchezza della nazione

Il patrimonio costituito dai beni culturali

Domanda di mobilità e infrastrutture

Salute e ambiente nelle scelte industriali

Consumo di suolo e Governo del territorio

Difesa del suolo e adattamento ai cambiamenti climatici

Contenuti verdi della filiera agroalimentare

Turismo: sostenere le vocazioni del territorio

Governare l'ambiente

Diritto all'ambiente: tutela costituzionale e penale

Andare oltre il PIL: nuovi indicatori di sostenibilità

Elezioni nazionali 2013: l'appuntamento mancato con la Ri/Conversione ecologica del Paese

Il nuovo modello economico basato su un'economia verde e rigenerativa deve costituire il fulcro dell'agenda del futuro Governo e Parlamento, valorizzando gli elementi di forza (parchi, biodiversità, patrimonio culturale, sistema della qualità), garantendo la sicurezza e l'efficienza dell'approvvigionamento energetico e favorendo l'internalizzazione dei costi ambientali per evitare che le minacce ambientali mettano a rischio anche gli asset di forza del Paese .

*E' indispensabile che finalmente si costruisca anche in Italia un patto che sia basato su un nuovo paradigma che consideri come **inscindibili la dimensione ecologica e quella economica e sociale dello sviluppo.***

*Non si può proseguire con **politiche tutte tese alla risoluzione strumentale delle contingenze**, intrise di tatticismi e di ipoteche poste dalle **lobby** formate da chi ha posizioni dominanti nei settori economici tradizionali e dalle **clientele politiche e corporative**. Bisogna essere innovativi e coraggiosi nel pensare e realizzare il nostro comune futuro, fuori dalle **logiche dei "due tempi"** – un tempo per l'economia e un tempo per l'ambiente – e dei **"due forni"** – perché non c'è riscatto economico e dignità sociale senza il rispetto dei diritti costituzionali alla tutela della salute e dell'ambiente -.*

*Nel redigere questo nostro documento – dove vengono affrontati dodici diversi filoni tematici e descritte numerose proposte concrete - siamo partiti dalla lettura approfondita dei **Programmi e delle Agende delle varie coalizioni e partiti in lizza nelle Elezioni 2013** per accorgerci che **in nessuno di questi c'è la consapevolezza della centralità della sfida che si pone al nostro Paese, anche nel contesto dei problemi globali, né delle azioni innovative necessarie per perseguire l'obiettivo.***

*Dai programmi elettorali per le Elezioni 2013: **1.** non assume centralità la grave crisi provocata dai **cambiamenti climatici** che impone scelte radicali di azzeramento delle emissioni in tutti settori e nel modello produttivo, nonché nelle strategie di adattamento; **2.** non emerge una consapevolezza sui servizi ecosistemici garantiti dalla **tutela della biodiversità**; **3.** non ci si pone con urgenza la questione degli indirizzi della **nuova politica industriale e della riconversione post-industriale**; **4.** non si affronta il problema di come calcolare e valutare la ricchezza della nazione attraverso la declinazione di **nuovi indicatori di benessere** che superino il PIL; **5.** non si fa cenno a come si pensi di intervenire per adeguare il corpus dei **diritti e dei delitti ambientali**; **6.** non ci si sofferma sulla cronica e ormai patologica inadeguatezza della governance ambientale, dipendente in buona parte dalla progressiva liquidazione del **Ministero dell'ambiente** avvenuta negli ultimi 5 anni. Si aggiunga che anche per settori che fanno parte del patrimonio consolidato della nostra economia, dell'offerta data dal nostro Sistema Paese – **beni culturali, turismo e agricoltura** – nei programmi non si aprono nuove frontiere, né si assume la necessità di interventi coordinati e complessivi di rilancio..*

*Oltre ad un maggiore coraggio e dettaglio nel descrivere i punti salienti di una ri/conversione ecologica del Belpaese quanto da noi documentato e proposto nel presente documento, è necessaria, una **profonda revisione degli strumenti che regolano i rapporti e delle relazioni tra la società civile e i partiti e di come le issues (le istanze) che da questa emergono** vengano considerate dagli stessi partiti e dalle varie coalizioni nell'organizzare la rappresentanza degli interessi collettivi della cittadinanza. **Sono necessari seri impegni programmatici e la piena disponibilità ad interagire anche e soprattutto in corso d'opera**, garantendo meccanismi di verifica della loro attuazione basati sul massimo della informazione e della partecipazione pubblica, anche per evitare di abusare furbescamente di escamotage elusivi addirittura della volontà popolare quali quelli innescati dopo il **referendum del 1987 sulla rinuncia al nucleare** e **quelli ancora in atto dopo il referendum del 2011 contro la privatizzazione dei servizi idrici.***

*Proprio per rimarcare il ruolo autonomo della società civile abbiamo voluto sin dal titolo del presente documento ricordare che così intendiamo rappresentare l'impegno in favore dell'ambiente di oltre **1.000.000** di persone che sono iscritte complessivamente alle nostre associazioni e di un'area ben più ampia di cittadini sensibili a questi temi, che si è espressa chiaramente, tra l'altro, nella tornata referendaria del 2011*

New “Green Deal”: la speranza per il futuro dell’Italia

L’Italia è un Paese ricco di cultura e biodiversità, ma povero di risorse energetiche e di materie prime. In un mondo che sta consumando le risorse naturali a un ritmo insostenibile, l’Italia rischia di perdere ogni ruolo, anche economico, se non riuscirà a cambiare rapidamente. Per di più, **il nostro Paese è in una delle aree maggiormente a rischio per gli effetti del cambiamento climatico e l’intensificarsi degli eventi estremi. La decarbonizzazione e l’uso efficiente delle risorse, dunque, non sono un’opzione possibile, ma l’unica speranza di futuro per l’Italia.** Il nuovo modello economico che parta da **un’economia verde e rigenerativa**, valorizzando gli elementi di forza (parchi, biodiversità, patrimonio culturale, sistema della qualità), garantendo la sicurezza e l’efficienza dell’approvvigionamento energetico e favorendo **l’internalizzazione dei costi ambientali.** La **Green Economy** già oggi rappresenta la migliore prospettiva di occupazione per il futuro: quasi il **40% delle assunzioni complessive programmate per il 2012 da tutte le imprese italiane dell’industria e dei servizi si deve alle aziende che investono in tecnologie green (oltre 241mila nuovi addetti in un solo anno).**

Finora si sono invece registrati provvedimenti spot, pur meritevoli, ma accanto a essi ben più pesanti sono state le azioni in senso contrario. Nonostante le energie rinnovabili siano oggi una realtà importante per l’approvvigionamento energetico, nell’ultimo periodo si è messo mano agli incentivi in modo assolutamente sconsiderato, generando incertezza per gli investimenti e mettendo a rischio il settore. Questo senza affrontare il problema dell’**over capacity da fonti fossili**, dei miliardi di sussidi ancora concessi a centrali inquinanti e a imprese energivore,

La **bozza di Strategia Energetica Nazionale**, posta in consultazione dal Governo in carica, pur essendo il primo tentativo dopo decenni di avere un approccio coerente e complessivo, ha un orizzonte temporale molto ridotto (7 anni, al massimo 8 se venisse varata a tempo di record) ed è fortemente contraddittoria laddove: si attesta sull’obiettivo di fare dell’Italia un **hub per il gas per l’Europa**, senza partire dal dato di fatto dell’over capacity e dello scarso uso dei rigassificatori esistenti; si punta sull’**estrazione di idrocarburi**, difficile e costosa sia economicamente che per le ricadute ambientali nonché foriere di ben pochi risultati economici concreti e sull’**estrazione dello shale gas** che comporterebbe, in Italia, rischi enormi per l’approvvigionamento idrico e per fenomeni di micro sismicità indotta improponibili in un Paese già a forte rischio terremoti.

Le associazioni ambientaliste chiedono prioritariamente di:

- 1) definire una **Roadmap Nazionale di Decarbonizzazione** e una **Roadmap Nazionale di Uso Efficiente delle Risorse** per tutti i settori, dalla produzione di energia elettrica ai trasporti, dall’industria ai servizi e al civile, per perseguire l’obiettivo del “Carbonio Zero” e del risparmio delle risorse naturali di cui l’Italia è povera. Tali roadmap devono divenire fulcro delle scelte economiche del Governo e concretizzarsi in atti legislativi quadro per tutte le normative conseguenti;
- 2) fissare l’**obiettivo 100% rinnovabili**, definendo e attuando, parallelamente, un piano di transizione, con la progressiva chiusura delle centrali alimentate con i combustibili fossili, a partire da quelle a carbone (il più inquinante per il clima e la salute). Non devono essere più concesse autorizzazioni per centrali a carbone e a olio combustibile nuove o riconvertite. Va previsto anche un piano per l’adeguamento delle infrastrutture e delle reti di trasporto e distribuzione dell’energia fondato sulle rinnovabili.

Biodiversità: ricchezza della nazione

L’Italia è il Paese europeo più ricco di biodiversità con 57.468 specie animali (8,6% endemiche) 12.000 specie floristiche (13,5% endemiche), ma molto di questo patrimonio è oggi seriamente minacciato: attualmente sono a rischio il **68% dei vertebrati terrestri, il 66% degli uccelli, il 64% dei mammiferi e l’88% dei pesci di acqua dolce.** Questo patrimonio non è nella sua integrità tutelato da norme specifiche, molti dei Piani di Azione redatti negli ultimi anni che interessano specie carismatiche non sono attuati e sono

pochi gli interventi destinati alla loro conservazione. Dopo oltre 20 anni dall'entrata in vigore della Legge quadro sulle aree protette (Legge 394/1991) **sono presenti in Italia 871 aree naturali protette per una superficie di 3.163.591 ettari a terra, pari al 10,42% del territorio nazionale e di 2.853.034 ettari a mare.** Con l'applicazione delle due direttive comunitarie per la conservazione della biodiversità (Habitat e Uccelli) è stata inoltre istituita la Rete Natura 2000, con **2.288 SIC** (Siti d'Importanza Comunitaria), che saranno **a breve designate come ZSC** (Zone Speciali di Conservazione) e **597 ZPS** (Zone di Protezione Speciale) **per una superficie complessiva pari ad oltre il 20% del territorio nazionale.**

L'Italia deve dare concreta attuazione alla **Convenzione Internazionale sulla Biodiversità (CBD)** e alle Direttive comunitarie per la conservazione della biodiversità: la **Direttiva concernente la conservazione degli uccelli selvatici** (2009/147/CEE – ex 79/409/CEE) e la **Direttiva relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche 92/43/CEE**, anche attraverso il contrasto agli impatti sulla biodiversità dell'attività venatoria e del bracconaggio. A questo scopo sono indispensabili i **piani d'azione e le linee guida** a tutela delle specie e dei gruppi faunistici in status di conservazione sfavorevole o a rischio di estinzione e delle specie cosiddette problematiche.

La **tutela della diversità biologica non può tuttavia essere limitata alle aree terrestri ma deve comprendere anche i mari** che circondano la nostra penisola, di cui si parla spesso con troppa retorica e poca efficacia. E' necessario intervenire non solo con misure di tutela ma anche con una gestione efficace delle numerose attività umane in mare **con particolare attenzione ai rischi della navigazione**, in particolare in condizioni meteo avverse; al **settore della pesca** che registra, con la perdita di oltre 16.000 posti di lavoro nell'ultimo decennio, una drammatica riduzione delle risorse di cui è responsabile (**il 95% delle risorse sono sovra sfruttate**, secondo il *Comitato scientifico*, tecnico ed economico per la *pesca* – CSTEP - della Commissione Europea).

E' necessario inoltre operare per instaurare un **nuovo rapporto tra uomo ed animali**, in cui l'aspetto economico non rappresenti l'unico e comunque il principale criterio di valutazione. In tale ottica appare indispensabile procedere alla **concreta applicazione dell'articolo 13 del Trattato di Lisbona**, che riconosce gli animali come esseri dotati di sensibilità.

L'Italia, dopo aver approvato nell'ottobre 2010 la **Strategia Nazionale per la Biodiversità**, **deve assumere impegni e realizzare le azioni necessarie per raggiungere** gli obiettivi 2020 stabiliti dalla **Strategia europea per la conservazione** della biodiversità. Ma si deve purtroppo registrare che nella situazione attuale i **Parchi nazionali, le Riserve dello Stato e le Aree Marine Protette si trovano oggi in una oggettiva crisi di ruolo, politica ed economica.** Il taglio dei finanziamenti alla spesa pubblica ha oggi seriamente coinvolto i Parchi nazionali e le Aree Marine Protette per le risorse destinate ad investimenti e piante organiche. Per l'anno 2012 sono stati destinati ai programmi/interventi delle aree protette 5,721 milioni di euro e 7 milioni i euro per ciascuno degli anni 2013 e 2014, con una riduzione significativa degli investimenti per la conservazione e valorizzazione della biodiversità.

Le associazioni ambientaliste chiedono prioritariamente di:

- 1) **coordinare gli obiettivi della Strategia Nazionale Biodiversità con quelli stabiliti nei processi di programmazione economica nei diversi settori**, con particolare riferimento alla programmazione dei fondi europei e delle risorse nazionali destinate allo sviluppo dei territori e **garantire nelle Leggi di stabilità** la copertura delle spese obbligatorie per l'efficiente gestione delle Aree Marine Protette e delle Riserve naturali dello Stato ;
- 2) **dare adeguata e concreta applicazione alle convenzioni e direttive europee sulla conservazione della fauna selvatica e garantire il rispetto delle norme per la tutela di habitat e specie**, in particolare quelle che disciplinano l'attività venatoria nelle parti in cui si limita o vieta la caccia nei periodi più delicati per la fauna selvatica (migrazione, riproduzione);
- 3) **intervenire sui settori economici che operano in mare con misure coordinate**, atte a ridurre gli impatti, finalizzati a limitare od eliminare le fonti terrestri di inquinamento e i rischi causati dalla

- 4) realizzare campagne di sensibilizzazione affinché attività che hanno nello **sfruttamento degli animali**, incuranti del benessere degli stessi, la loro principale caratteristica vengano sempre più ridimensionate e promuovere **nuovi modelli di alimentazione che favoriscano una dieta a basso impatto ambientale** con una riduzione del consumo di carne ed un maggior consumo di legumi, verdure, frutta biologici e a Km zero.

Il patrimonio costituito dai beni culturali

L'Italia è la nazione che detiene il maggior numero di siti (47) inclusi nella lista dei patrimonio dell'umanità. Questa peculiarità è confermata anche dai 467 musei statali e dai 4.232 non statali a questo poi si devono aggiungere i 215 tra monumenti ed aree archeologiche. Inoltre in Italia vi sono più 5.708 comuni al di sotto dei 5.000 abitanti e oltre l'80% dei comuni Italia sono sorti prima dell'anno Mille. Il dato è ancora più considerevole se si considera il museo diffuso costituito dai comuni italiani e non solo il patrimonio custodito nei nostri musei. Solo per offrire qualche dato in più in Italia sono 192 i Comuni Bandiere Arancioni e 205 i Borghi più belli d'Italia.

Questi numeri importanti sono poi suffragati in Italia dalle 12.405 biblioteche presenti sul territorio nazionale assieme ai 541.651 mq di archivi. Per quanto riguarda i luoghi delle produzioni culturali, che sono una parte fondamentale dell'attività del Ministero in Italia vi sono 19.436 teatri e 8.359 sale cinematografiche. Ma tale patrimonio non è sostenuto economicamente in modo adeguato. Nel 2012 l'incidenza del bilancio del Mibac sul bilancio dello Stato è stato di 1.509 milioni di euro pari al 0,19%, mentre nel 2007 era dello 0,29% con 1.987 milioni di euro.

L'ambito occupazionale legato ai beni culturali vive la contraddizione di avere necessità di figure professionali che hanno fatto un percorso di studi universitario, specializzate e con esperienza sul campo, che però lavorano in regime di precariato a volte per tutta la loro carriera professionale. Nel *L'Italia che verrà 2012* Fondazione Symbola e Unioncamere hanno fatto un'analisi dei diversi settori collegati all'industria culturale. Nel 2011 l'occupazione impegnata nelle imprese culturali è stata pari a circa 1 milione e 390 mila persone. Dal 2007 al 2011 il settore è cresciuto ad un ritmo medio annuo dello 0,8% passando dal 5,3 del 2007 al 5,6 del 2011.

Le associazioni ambientaliste chiedono prioritariamente di:

- 1) una **programmazione integrata** nei territori per tenere vivo il tessuto culturale e sociale diffuso ed evitare che luoghi della cultura come musei, teatri e cinema, soprattutto nei medi e piccoli centri, chiudano;
- 2) sollecitare la **piena attivazione delle competenze concorrenti Stato-Regioni** in materia di valorizzazione e promozione dei beni e delle attività culturali, stabilite dal Titolo V della Costituzione, completando la pianificazione paesaggistica in tutte le Regioni.

Domanda di mobilità e infrastrutture

In 10 anni lo squilibrio modale, che fa dell'Italia il primo Paese al mondo per l'uso di auto private (61 automobili ogni 100 cittadini), è peggiorato significativamente: se nel 2001 viaggiavano su gomma il 60% delle merci e l'85% dei passeggeri, nel 2011 il 62% delle merci e il 92,07% dei passeggeri scelgono la strada. In questi anni il Primo Programma delle infrastrutture strategiche, avviato nel 2001, non è servito a

invertire questa tendenza e non ha stabilito un elenco di priorità finalizzate a questo scopo nonostante l'incontrollata lievitazione del numero di grandi opere e dei costi: **si è passati dalle 115 opere per un costo complessivo di 125,8 miliardi di euro del 2001, alle 390 opere, per un costo complessivo presunto di 374,8 miliardi di euro del settembre 2012; il 46% degli investimenti previsti è ancora oggi destinato a strade e autostrade, e il 39% alle ferrovie. Il 70% dell'investimento nel ferro è destinato a linee ad AV per il trasporto passeggeri a lunga distanza, quando il 75% dell'utenza ferroviaria concentra i propri spostamenti sul breve e medio raggio.** Grazie al perdurare di questo squilibrio il settore dei trasporti è diventato, con una **quota del 27% delle emissioni totali di gas serra**, il settore economico che più contribuisce alle emissioni climalteranti in Italia (l'industria energetica si attesta al 15%, da impianti residenziali e servizi si registra un 13%).

E' dal 2001 che il **Piano generale dei Trasporti e della Logistica (PGTL)** ha posto l'accento con forza sulle *notevoli ricadute, sociali, ambientali ed economiche* dell'ormai patologico squilibrio verso la strada che caratterizza il nostro Paese. Ma il PGTL del marzo 2001 è stato sostituito dal c.d. **primo Programma delle infrastrutture strategiche** del dicembre 2001 che ricomprende un abnorme elenco di opere, da sottoporre a procedure accelerate e semplificate, senza che siano indicate delle priorità.

E' nei centri metropolitani dove si concentrano i fenomeni più acuti di congestione (nel nono Rapporto ISFORT del 2012 si attesta che **il 79,4% degli spostamenti motorizzati nei centri urbani avviene con auto privata**) e inquinamento (continui e cronici sforamenti di **polveri sottili** non solo in Val Padana) con ricadute intollerabili e insostenibili per il Paese. **Nell'Allegato Infrastrutture del giugno 2009**, viene dichiarato, ad esempio (volendosi limitare a fare riferimento a stime ufficiali recenti) che **il costo sociale della "congestione" urbana nel nostro Paese ammonterebbe a 9 miliardi di euro l'anno**, mentre **i costi del trasporto privato urbano sul bilancio delle famiglie italiane peserebbero complessivamente 30 miliardi di euro l'anno**. Ma a questa consapevolezza non è seguito un quadro organico di interventi per le città, ma solo risorse concentrate su linee e tratte di metropolitana, anche nei centri medio-piccoli, mentre **mancono i fondi per il Trasporto Pubblico Locale - TPL**. L'altra priorità di intervento è quella dell'ammodernamento e del potenziamento della **rete ferroviaria ordinaria che, ancora oggi, vede su 16.734 km di linee, 9.207 km a semplice binario**.

Le associazioni ambientaliste chiedono prioritariamente di:

Su scala nazionale:

- 1) redigere un nuovo **Piano nazionale della Mobilità**, da approvare con Valutazione Ambientale Strategica (VAS), che abbia come priorità strategiche le aree urbane, il riequilibrio modale nel trasporto merci, la riduzione delle emissioni di gas serra abbandonando il Primo programma delle infrastrutture strategiche e rivedere le **procedure derivanti dalla Legge Obiettivo**, per garantire nella procedura di Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) l'informazione e la partecipazione reale dei cittadini e degli enti locali;
- 2) puntare su **l'ammodernamento e il potenziamento delle infrastrutture esistenti**, dando priorità: all'adeguamento della rete di ingresso alle principali aree urbane e alla rete ferroviaria nazionale per sviluppare il servizio merci (puntando sulle linee di adduzione al servizio dei valichi transalpini; sui servizi ferroviari passeggeri di *media* percorrenza che collegano le grandi polarità metropolitane; sui poli e parchi di interscambio; sugli interventi di razionalizzazione delle strutture portuali per il trasferimento delle merci su ferro; abbandonare subito i progetti del ponte sullo Stretto di Messina (dal costo di 8,5 miliardi di euro) e della Torino-Lione, liberando risorse ingenti per gli interventi prioritari.

Su scala metropolitana e urbana:

- potenziare il trasporto collettivo costruendo **reti di trasporto metropolitano e regionale integrate**, incentivando la formazione di Consorzi ed Agenzie interistituzionali e mettere a regime **servizi ferroviari suburbani** efficienti in città quali **Milano, Torino, Genova, nell'area centrale veneta (Vicenza, Treviso, Padova, Venezia), Bologna, Catania e Bari**, sviluppando, nel contempo, quelli

che hanno già ottimi standard europei come a **Napoli** da integrare con **linee di metropolitana** efficienti o da potenziare nelle grandi città e con **tramvie veloci** nei centri medio-piccoli.

Salute e ambiente nelle scelte industriali

In Italia al 1 gennaio 2011 risultavano registrati 2.687 siti di bonifica, cioè aree su cui è stato pubblicamente riconosciuta la necessità e l'obbligatorietà d'intervento per un ripristino ambientale e per far cessare effetti inquinanti (anche nelle falde acquifere) a cui erano correlate patologie e danni ambientali. **Le situazioni più gravi riguardano 57 di queste aree definite "Siti d'Interesse Nazionale" e la loro complessiva superficie è pari a poco meno del 3% del territorio nazionale: 550.000 ettari a terra e 180.000 ettari a mare.**

L'impatto sulla salute di questi siti inquinati è stato oggetto di numerose indagini. In particolare nell'ambito del Programma Strategico Ambiente e Salute del Ministero della Salute è stato realizzato uno "**Studio Epidemiologico Nazionale dei Territori e degli Insediamenti Esposti a Rischio da Inquinamento**" (SENTIERI) riguardante l'analisi sulla mortalità dei residenti in 44 dei 57 SIN. **Lo studio ha analizzato circa 400.000 decessi relativi a una popolazione complessiva di circa 5.500.000 abitanti ed ha evidenziato lo stretto rapporto tra alcune attività produttive e aree da bonificare con il forte incremento percentuale di alcune patologie rispetto alle medie nazionali.**

Le associazioni ambientaliste, al di là di ogni responsabilità ai sensi dei Codici civile e penale, hanno sempre ricordato che l'Unione europea con estrema chiarezza e puntualità indica la strada della obbligatorietà per prevenire, risanare ed indennizzare i danni causati all'ambiente e alla salute **La direttiva europea 2004/35/CE sulla "responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale"** si basa sul principio "chi inquina paga".

Le Associazioni ambientaliste chiedono prioritariamente di:

- definire una vera e propria **strategia nazionale per garantire l'avvio concreto degli interventi di bonifica** attraverso un'azione coordinata con le Regioni competenti (anche in relazione agli interventi non d'interesse nazionale) ed una messa in mora dei soggetti che ai termini di legge hanno l'obbligo di procedere ai ripristini ambientali ed alla messa in sicurezza dei siti contaminati.

Consumo di suolo e Governo del territorio

I diversi indicatori elaborati nei numerosi studi che, specie negli ultimi anni, si sono prodotti, sono tutti concordi nell'evidenziare un tasso di consumo di suolo che, se proiettato nel futuro, appare assolutamente insostenibile. Si ritiene che **nei prossimi 20 anni la superficie occupata dalle aree urbane crescerà di circa 600mila ettari, pari ad una conversione urbana di 75 ettari al giorno, raffigurabile come un quadrato di 6400 kmq.**

Gli ultimi Parlamenti non si sono mai preoccupati né di affrontare né di risolvere il problema. **Solo recentemente su proposta del ministro delle Politiche Agricole è stato presentato un testo di legge** che costituiva un apprezzabile benché timido tentativo per invertire la tendenza che sempre più assume i caratteri dell'irreversibilità. Sul tema del corretto, pianificato e ordinato sviluppo urbano e rurale, **l'Italia sconta una legislazione marcatamente arretrata rispetto ad altre realtà europee (Germania, Francia, Inghilterra).**

Anche la Legislatura appena conclusa si è caratterizzata per l'**assoluta mancanza di una adeguata e pianificata politica territoriale** attardandosi in modifiche normative che favoriscono fenomeni e strumenti che mettono a rischio il nostro Paese, basti ricordare i **piani casa, la cosiddetta emersione delle case fantasma, le semplificazioni sulle decisioni in conferenza di servizi e la riproposizione periodica della proroga dei termini dei condoni edilizi.** Mentre nulla è stato fatto per intervenire **fiscalmente per disincentivare il consumo di nuovo suolo e, al contrario, rendere fiscalmente vantaggioso le pratiche del riuso di suolo e della riqualificazione edilizia ed urbana.** Tutto ciò appare assolutamente in linea con quanto già vent'anni fa veniva raccomandato nel V Programma di Azione Ambientale dell'UE (1992) e recentemente ribadito nella Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al

Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni (Tabella di marcia verso un Europa efficiente nell'impiego delle risorse, Bruxelles, 20.9.2011).

Le associazioni ambientaliste chiedono prioritariamente di:

- 1) dal punto di vista della innovazione normativa: elaborare una nuova **legge di governo del territorio**, che aggiorni la normativa urbanistica ferma al 1942, pervenire ad una legge sul **contenimento per via normativa del consumo di suolo**, non solo agricolo (partendo dal recente disegno di legge proposto sul tema dal ministro delle Politiche Agricole) e introdurre una **imposta selettiva che disincentivi il consumo di nuovo suolo su aree esterne** al già insediato e sui beni paesaggistici ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, D.lgs. n. 42/2004;
- 2) dal punto di vista delle modifiche puntuali alla normativa attuale: definire una **diversa modulazione del contributo di costruzione** di cui all'art. 16 del DPR n. 380/2001 (Testo Unico Edilizia) in grado anche di premiare la riqualificazione statica e energetica del patrimonio edilizio e reintrodurre il **vincolo di destinazione del contributo di costruzione**, escludendo che sia utilizzato per il finanziamento della spesa corrente;

Difesa del suolo e adattamento ai cambiamenti climatici

Negli ultimi 60 anni 3.660 persone hanno perso la vita a causa di frane e alluvioni e il costo complessivo dei danni a seguito di questi eventi è superiore ai 52 miliardi di euro. Il rischio idrogeologico riguarda l'82% (6.633) dei Comuni italiani. Gli eventi calamitosi si susseguono nonostante il Paese abbia gli strumenti normativi per intervenire, quali quelli predisposti tra la fine degli anni '80 (L. 183/89 sulla difesa del suolo) e la prima metà degli anni '90 (legge Galli, L. 36/94 e legge Cutrera L. 37/94 sul demanio idrico). Ad ultimo, nel dicembre 2012, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha proposto la bozza di una delibera CIPE per una Strategia per l'adattamento ai cambiamenti climatici e alla messa in sicurezza del territorio, che però non è stata approvata nella riunione preparatoria del Comitato.

Nonostante tutto questo **la situazione dei fiumi italiani peggiora continuamente a causa della generalizzata "canalizzazione" e della diffusa "infrastrutturazione"** (sbarramenti, traverse, plateau, piloni per strade, superstrade, autostrade, ecc.) della rete idrografica, del consumo e dell'impermeabilizzazione dei suoli, della distruzione della vegetazione riparia. I **vari progetti di "navigazione"** sembrano essere l'ultima scusa per "asportare" sabbia e ghiaia dal letto dei fiumi. L'aumento della diversificazione nell'uso dell'acqua ha condotto ad uno sfruttamento incontrollato anche dove questa risorsa è carente; è il caso della sua **conversione in neve**, nel tentativo di prolungare fino a maggio stagioni turistiche, in aree in cui ciò è palesemente e tecnicamente impossibile, innescando per altro un circuito perverso tra spreco di acqua e un abnorme richiesta energetica. Inoltre, in questi ultimi anni, anche grazie agli incentivi per le **"energie verdi"**, c'è stato un **devastante incremento dei piccoli impianti idroelettrici**, soprattutto sull'arco alpino; ma anche l'agricoltura, la florovivaistica e la zootecnia hanno prodotto impatti ambientali estremamente pesanti ai corsi d'acqua e alle falde in molte parti del Paese.

Ormai sono le **"cabine di regia"**, **promosse dalla Protezione civile**, la sola risposta dello Stato a queste situazioni, oltre a una marea di chiacchiere e vane promesse fatte in occasione di ogni tragedia: gli ultimi ministri dell'ambiente hanno solo promesso, sull'onda dell'emozione mediatica, inutili e controproducenti piani nazionali per **"la mitigazione del rischio idrogeologico"** o per **"la sicurezza e per la crescita"**.

Le associazioni ambientaliste chiedono prioritariamente di:

- 1) avviare la realizzazione, in collaborazione con le Autorità di Distretto, di un **Piano pluriennale per la manutenzione del territorio e l'adattamento ai cambiamenti climatici**. Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare calcola che ci sia bisogno di 2,6 miliardi di euro l'anno per 15 anni per garantire la tutela e il ripristino degli equilibri idrogeologici ed ambientali;

- 2) sollecitare le Autorità di distretto a **rilanciare i Piani di Assetto Idrogeologico** (ex L.183/89), redatti dalle Autorità di bacino nazionali, approfittando della necessità di applicare la direttiva “alluvioni”, 2007/60/CE, anche e soprattutto per favorire azioni per una politica di adattamento ai cambiamenti climatici.

Contenuti verdi della filiera agroalimentare

Il territorio italiano è costituito per il 90% da aree rurali, con terreni agricoli e foreste, oltre il 40% è occupato da Superficie Agricola Utilizzata (SAU), se si considera invece la Superficie Agricola Totale (SAT) tale percentuale supera il 60%. Nel complesso, la superficie interessata da aziende agricole (la SAT) risulta pari a 17.277.023 ettari e la superficie utilizzata per le produzioni agricole (la SAU) ammonta a 12.885.186 ettari. In dieci anni però la SAT è diminuita dell'8% e la SAU del 2,3%. Dai dati del 6° Censimento generale dell'agricoltura **in Italia risultano attive 1.630.420 aziende agricole** e zootecniche di cui 209.996 con allevamento di bestiame destinato alla vendita. Circa il 50% delle specie animali selvatiche minacciate o in declino dipendente in varia misura dagli ambienti agricoli. Ciò significa che **quasi due terzi del territorio nazionale è interessato dal settore primario** ed è quindi gestito, bene o male, da agricoltori in vario modo organizzati, dal singolo coltivatore diretto, alle società e cooperative agricole.

Diverse analisi del settore mostrano però un **calo del 25,3% del reddito delle imprese agricole (rispetto al -12,2% in Europa) negli anni 2008-2009**, recuperato solo in minima parte nel 2010. Il Rapporto INEA 2012 evidenzia le permanenti difficoltà del settore agricolo con un ulteriore **arretramento del valore aggiunto (-0,5), una dinamica stagnante in termini di investimenti ed un forte calo dei lavoratori, in particolare dei giovani sotto i 34 anni che rispetto al 2010 sono diminuiti del 14%**. Gli aiuti distribuiti negli anni alle imprese attraverso la **Politica Agricola Comune dell'Unione Europea** hanno favorito produzioni intensive ad alto impatto ambientale, ma non sono stati in grado di garantirne la tenuta economica di molte aziende.

La strada che ci viene quindi indicata dagli scenari attuali è di puntare in modo deciso sulla **diversificazione, la sostenibilità e la multifunzionalità**. E' urgente per questo realizzare politiche innovative per l'agricoltura in grado di avviare la transizione verso un nuovo paradigma economico e la **riforma della PAC per il periodo 2014-2020** rappresenta lo scenario fondamentale sul quale agire

L'agricoltura biologica deve assumere un ruolo completamente nuovo rispetto al passato, utile per il futuro di tutta l'agricoltura, diventando metodo produttivo centrale dal quale partire per un nuovo modello di riferimento. Infine, nel contesto della produzione agricola e zootecnica nazionale, **non possono trovare spazio ipotesi di sviluppo ed uso degli Organismi Geneticamente Modificati (OGM)** che sono cariche di rischi non solo dal punto di vista ambientale (ad esempio con un incremento nell'uso di fitofarmaci, l'esatto contrario di quanto dichiarato) ma anche per gli impatti sociali ed economici collegati.

Le associazioni ambientaliste chiedono di:

- 1) utilizzare il **50% dei finanziamenti della PAC assegnati allo Sviluppo Rurale per le misure ambientali**, con esclusione delle indennità per le aree svantaggiate, applicando un tasso di cofinanziamento più alto;
- 2) **raddoppiare entro il 2018 la SAU, Superficie Agricola Utilizzata, per l'agricoltura biologica;**
- 3) ridurre l'impatto dei prodotti chimici attraverso l'adozione ed attuazione di un efficace **Piano nazionale per l'uso sostenibile dei pesticidi** e garantire che in Italia continui ad essere **impedita la coltivazione di Organismi Geneticamente Modificati (OGM)** ed incentivare la sostituzione delle proteine vegetali OGM importate, presenti nei mangimi destinati alla produzione zootecnica italiana, con prodotti non OGM di produzione nazionale.

Turismo: sostenere le vocazioni del territorio

Il sistema di offerta italiano nel settore del turismo non sembra dare tempestive ed efficaci risposte alle evoluzioni del mercato. La domanda, soprattutto per la componente estera (nel 2011 le **entrate valutarie da turismo internazionale hanno sfiorato i 31 miliardi di euro con un saldo commerciale positivo per circa 10**), tiene certamente più che in altri settori ma la “domanda potenziale” è ancor più significativa. Risulta quindi auspicabile una politica turistica nazionale, rispettosa dei ruoli locali e delle prerogative regionali in grado di dare sostanza a quelle leve di competitività che non possono che essere gestite da un punto di vista più generale (infrastrutture, accessibilità, tutela del consumatore, presenza sui mercati globali per citarne alcune)

Occorre certamente recuperare una chiarezza di funzioni, ma anche dimostrare una generosità verso il Paese intesa come volontà di individuare l’efficienza come metro per stabilire il “chi fa cosa”. In questo senso, non è rinviabile la definizione di un meccanismo e di un luogo in grado di mettere a valore le diverse competenze e le differenti risorse, professionali e finanziarie, tra centro e periferia. **Imperativo è semplificare il quadro delle competenze intervenendo sulla governance del sistema secondo regole di chiarezza e responsabilità all’altezza del ruolo** che il Paese ancora riveste nel mercato turistico mondiale. Tutto questo non solo nella forma ma anche nella sostanza, iniettando nelle strutture tecniche professionalità giovani e nuove in grado di comprendere i driver del cambiamento come succede da tempo negli altri Paesi.

Per completare il quadro va anche considerata la sostanziale **ridefinizione del modello di vacanza**, sempre più orientata verso viaggi più brevi e più frequenti. Basti considerare che fra il 1998 e il 2008 il **numero dei viaggi di piacere dei cittadini dell’UE è aumentato del 47%** con una **crescita del 75% dei viaggi brevi e del 25% di quelli lunghi**. In Italia, **dal 2009, il numero di microvacanze, ovvero di viaggi brevi fino a tre notti, ha superato quello dei viaggi più lunghi**. Siamo di fronte a motivazioni differenti che giocano ruoli importanti: da questa ridefinizione di modello di vacanza emerge anche la “**coscienza verde**”, che presta nuove attenzioni al viaggio per tratte meno lunghe, alle modalità di trasporto eco-compatibili, che considera con attenzione l’impatto ambientale che hanno i comportamenti individuali.

Le associazioni ambientaliste chiedono prioritariamente di garantire:

- 1) **Qualità, ambiente e beni culturali.** Manca una visione Paese per far crescere qualitativamente l’offerta e, dunque, per rendere l’Italia più competitiva sul mercato internazionale. Per far ciò, però, occorre che le istituzioni affrontino una volta per tutte il tema promuovendo un vero e proprio Piano nazionale per la qualità, come hanno già da tempo fatto Francia e Spagna, e che le imprese vedano in questo un’opportunità per riposizionarsi e per sperimentarsi in progetti di rete che impegnino gli operatori in percorsi condivisi e di crescita comune rispettando e promuovendo quelle attività innovative che valorizzano le vocazioni dei territori.
- 2) **Questione Sud.** Non è più accettabile che il Mezzogiorno non possa esprimere – avendone i requisiti in termini di risorse – la propria naturale vocazione turistica in maniera moderna ed efficiente, visto che potrebbe trasformarsi in un’industria di traino per tutto il Paese e attrarre investimenti. Questo significa affrontare i problemi del buon uso del territorio, della criminalità e della sicurezza. Grande attenzione quindi alla nuova programmazione dei fondi strutturali 2014-2020;
- 3) **Mobilità dolce.** La crescita di nuovi segmenti turistici attenti alla fruizione sostenibile del territorio italiano e, parallelamente, la necessità di dare un contributo fattivo alla lotta ai cambiamenti climatici nel segno della mobilità turistica sostenibile, richiedono la realizzazione di una rete nazionale di mobilità dolce che, anche attraverso l’utilizzo del mezzo pubblico, favorisca il turismo, il tempo libero, l’attività fisica delle persone, la salvaguardia di beni territoriali diffusi. Tale rete si realizza in via prioritaria anche attraverso il recupero e la valorizzazione delle infrastrutture territoriali dismesse o sottoutilizzate.

Governare l'ambiente

Le associazioni ambientaliste sono preoccupate per quella che appare di fatto una progressiva “liquidazione” del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. E’ bene ricordare che il Ministero dell’Ambiente risulta essere storicamente il dicastero con meno risorse e quindi il più penalizzato tra quelli che hanno la responsabilità di gestire materie di esclusiva competenza dello Stato in base al dettato della nostra Costituzione o intervengono in campi analoghi (Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali).

Questa tendenza non è stata né contenuta, né invertita dal Governo Monti, che attraverso le “riduzioni lineari” prodotte dal decreto sulla *SpendingReview* ha portato **il bilancio annuale di questo dicastero a poco più di 450 milioni di euro**. Ciò significa che nell’arco di 4 anni le risorse destinate al Ministero dell’Ambiente sono state ridotte di $\frac{3}{4}$: infatti, **nel 2008 il bilancio del Ministero era di 1 miliardo e 649 milioni (ultima manovra del Governo Prodi) e nel 2009, primo anno del Governo Berlusconi, era di 1 miliardo e 265 milioni**. Nella sostanza siamo costretti, con rammarico, a constatare che, a partire dalla *manovra estiva* (dl 98/2011) del Governo Berlusconi e, successivamente, con la Legge di stabilità 2012 ed il decreto legge sulla *SpendingReview* fino alla Legge di Stabilità 2013, si interviene dando continuità ad una drastica riduzione della capacità operativa del Ministero dell’Ambiente e degli Enti da esso vigilati, mettendone in discussione, di fatto, la stessa esistenza. In pratica, rileviamo che nel nostro Paese c’è un Ministero, di gran lunga all’ultimo posto tra i dicasteri con portafoglio, che sopravvive a sé stesso, avendo a malapena, le risorse per pagare il personale e vede praticamente azzerata la sua capacità operativa, mettendo in seria discussione nei fatti non solo la sua vocazione alla tutela dell’ambiente, del territorio e del mare, ma la sua stessa esistenza.

L’altro elemento che conferma la debolezza del sistema di governance in campo ambientale è l’**Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA)** nato nel 2008 dall'accorpamento di tre enti controllati dal Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare: l’Agenzia per la Protezione dell’Ambiente e per i Servizi Tecnici (APAT); l’Istituto Centrale per la Ricerca scientifica e tecnologica Applicata al Mare (ICRAM) e l’Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (INFS). L’aver istituito l’ennesimo ente di ricerca, che si affianca a ENEA e a CNR e non aver mai costituito un sistema nazionale compiuto di controlli, analogo a quello a esempio svolto dalla Environmental Protection Agency - EPA americana, è un handicap non secondario per le attività istituzionali in questo campo

Le associazioni ambientaliste chiedono di:

- 1) portare il **Bilancio del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ad almeno 700 milioni di euro l’anno**, per consentire di avere le risorse sufficienti per finanziare anche interventi in particolare nel settore della difesa del suolo;
- 2) istituire un’**Agenzia nazionale autonoma che operi nel campo dei controlli ambientali**, svolgendo a questo fine attività ispettive, analitiche e di ricerca sul campo e coordini un sistema integrato di agenzie ambientali.

Diritto all’ambiente: tutela costituzionale e penale

L’assenza della tutela dell’ambiente tra i principi fondamentali della Costituzione - alla quale ha supplito la giurisprudenza costituzionale e di cassazione attraverso la combinazione tra la tutela del paesaggio (art. 9 Cost.) e il diritto alla salute (art. 32 Cost.) - è **strettamente connessa alla mancanza nel nostro ordinamento penale di una adeguata tutela dei beni ambientali**. Infatti, chiunque affronti oggi il problema della tutela penale dell’ambiente deve anzitutto fare i conti con un problema di arretratezza della cultura giuridica. Tant’è che sebbene il concetto di “ambiente” faccia ormai parte del patrimonio di conoscenza di ciascun italiano, nel nostro ordinamento ne manca una definizione normativa e di conseguenza una **mancanza di tutela del bene giuridico**, specie sotto il profilo penale. Questo riprova che la riforma

costituzionale per l'inserimento dell'ambiente tra i diritti costituzionali fondamentali non è una mera battaglia ideologica ma ha concrete ricadute pratiche.

Si consideri poi che nel **Codice penale** la **maggior parte delle sanzioni per reati contro l'ambiente sono di natura contravvenzionale**, con una prescrizione fissata in appena 4 anni, questo fa sì che, nella migliore delle ipotesi, il procedimento penale si fermi alla sentenza di primo grado non giungendo a sentenza definitiva. Giacciono in Parlamento, da almeno quattro Legislature, **numerose proposte di legge per l'introduzione nel Codice Penale di un Titolo dedicato ai "Delitti contro l'Ambiente"**. Nella Legislatura in via di esaurimento sono stati più volte sollecitati senza successo i ministri della Giustizia e dell'Ambiente affinché provvedessero a colmare il vuoto normativo ormai pluriennale. Per questa ragione era stata accolta con soddisfazione l'approvazione della **Direttiva 99/2008 CE sulla tutela penale dell'ambiente** che, tra le altre, introduce la responsabilità delle persone giuridiche che costituiscono i principali responsabili di casi di inquinamento ambientale. Purtroppo il Legislatore italiano ha ancora una volta dato dimostrazione del suo scarso interesse verso la tutela penale dell'ambiente sia prevedendo un termine di adozione della direttiva successivo a quello fissato dalla direttiva stessa sia, in sede di recepimento (d.lgs. 7 luglio 2011, n. 121), limitandosi meramente a questo adempimento formale perdendosi nuovamente l'occasione per l'introduzione di una riforma sistematica e organica del codice penale.

Le associazioni ambientaliste chiedono:

- 1) la **introduzione, tra i principi fondamentali della Costituzione, del diritto alla tutela dell'ambiente** da declinarsi, oltre che come diritto soggettivo, anche in termini di dovere, specie nei confronti delle successive generazioni.
- 2) in merito alla **tutela penale dell'ambiente** si ritiene che sia una buona base di partenza la proposta elaborata nella XV Legislatura dalla Commissione Bicamerale sul ciclo dei rifiuti, che aveva visto il consenso delle diverse forze politiche, nel quale si ritiene necessario solo per citare gli aspetti più importanti: a) arrivare a tutelare il bene giuridico "ambiente" non più con reati di natura contravvenzionale, bensì attraverso la previsione di specifiche fattispecie delittuose; b) introdurre le singole fattispecie di: di disastro ambientale; traffico e abbandono di materiale radioattivo; associazione a delinquere, anche di stampo mafioso, finalizzata ai crimini ambientali.

Andare oltre il PIL: nuovi indicatori di sostenibilità

La **pressione esercitata sui sistemi naturali è giunta ad un livello tale che sta compromettendo il futuro della civiltà umana**. E' fondamentale perciò comprendere la necessità di modificare i nostri modelli di sviluppo e impostare una nuova economia che metta al centro lo straordinario capitale naturale, la base essenziale per qualsiasi tipo di sviluppo sociale ed economico dell'umanità.

E' indispensabile che si comprenda come **la dimensione ecologica e quella economica e sociale dello sviluppo siano inscindibili** e come sia insensato proseguire nella distruzione degli asset più preziosi che garantiscono la nostra stessa esistenza, il nostro sviluppo e il nostro benessere. Per fare ciò è necessario promuovere **l'ampliamento degli indicatori di base che sono utilizzati dalle politiche per verificare i livelli di progresso e di benessere delle società** andando oltre gli indicatori economici classici, come il PIL.

Il dibattito mondiale su questo tema è ormai molto avanzato e si è tradotto in numerose elaborazioni e proposte innovative. La Commissione Europea, il Parlamento Europeo, l'OCSE, il Club di Roma ed il WWF da anni hanno avviato un'apposita iniziativa in merito dal titolo "Beyond GDP" (vedasi il sito www.beyond-gdp.org).

Anche a seguito di tutte queste pressioni ed iniziative **il documento finale della Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile di Rio de Janeiro del giugno 2012, "Il futuro che vogliamo"**, indica al **paragrafo 38**: *"Riconosciamo la necessità di più estensive misure del progresso che integrino il prodotto*

interno lordo, al fine di informare meglio le decisioni politiche, e a tal proposito chiediamo alla Commissione statistica delle Nazioni Unite, in accordo con le istituzioni pertinenti del sistema delle Nazioni Unite, e altre organizzazioni rilevanti, di lanciare un programma di lavoro in questo ambito basandosi sulle iniziative esistenti.”

Precedentemente e sempre a seguito dell’iniziativa “Beyond GDP”, il 20 agosto 2009 la **Commissione europea ha presentato al Consiglio Europeo ed al Parlamento Europeo la comunicazione "GDP and Beyond: Measuring Progress in a Changing World"** che definisce la roadmap comprendente 5 azioni da realizzare a breve e medio termine e che hanno l'obiettivo di migliorare gli indicatori di progresso al fine di rispondere alle preoccupazioni dei cittadini e di sfruttare al meglio i recenti sviluppi tecnici e politici.

In Italia dal 2011 è stata attivata **un’apposita iniziativa voluta dal CNEL e dall’ISTAT** sui nuovi indicatori di benessere che ha costituito anche un apposito comitato che ha lavorato per la messa a punto del BES (Benessere Equo e Sostenibile, vedasi il sito www.misuredelbenessere.it). I lavori si sono conclusi con un rapporto che sarà presentato poi al Parlamento ed al Governo.

L’iniziativa di CNEL e ISTAT, in condivisione con la comunità scientifica e la società civile, ha selezionato un **set di 134 indicatori per rappresentare le 12 dimensioni/domini del benessere equo e sostenibile** (1. Ambiente, 13 indicatori; 2. Salute, 14 indicatori; 3. Benessere economico, 10 indicatori; 4. Istruzione e formazione, 10 indicatori; 5. Lavoro e conciliazione tempi di vita, 15 indicatori; 6. Relazioni sociali, 11 indicatori; 7. Sicurezza, 11 indicatori; 8. Benessere soggettivo, 3 indicatori; 9. Paesaggio e patrimonio culturale, 12 indicatori; 10. Ricerca e innovazione, 7 indicatori; 11. Qualità dei servizi, 15 indicatori; 12. Politica e istituzioni, 13 indicatori) definiti nell’ottobre 2012.

Le associazioni ambientaliste chiedono di:

- 1) avviare un **processo istituzionale che conduca all’approvazione dell’utilizzo ufficiale di nuovi Indicatori di progresso e di benessere, elaborati da ISTAT e CNEL, nella contabilità nazionale** che tengano conto delle dimensioni ambientali e sociali e che affianchino l’informazione politica ed economica che è alla base dei processi legislativi;
- 2) seguire le **indicazioni delle politiche contenute nella Road Map verso un’Europa efficiente nell’impiego delle risorse**, redatta dalla Commissione europea.